



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CON DELEGA ALLA COESIONE TERRITORIALE GRAZIANO DELRIO SULLE MODALITÀ DI GESTIONE E UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL LORO IMPATTO SUL BILANCIO DELLO STATO E AI PROFILI RIGUARDANTI IL CO-FINANZIAMENTO NAZIONALE

240^a seduta: martedì 1° luglio 2014

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla coesione territoriale Graziano Delrio sulle modalità di gestione e utilizzo dei fondi strutturali, con particolare riferimento al loro impatto sul bilancio dello Stato e ai profili riguardanti il cofinanziamento nazionale

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 20
BONFRISCO (<i>FI-PdL XVII</i>)	8, 12
BROGLIA (<i>PD</i>)	17
COMAROLI (<i>LN-Aut</i>)	9, 14
* D'ALÌ (<i>NCD</i>)	11, 13
* DELRIO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> ..	3, 8, 12 e <i>passim</i>
* GUERRIERI PALEOTTI (<i>PD</i>)	10
LAI (<i>PD</i>)	17, 19
LEZZI (<i>M5S</i>)	16, 18
* SANTINI (<i>PD</i>)	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCPl; Misto: Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Delrio e il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla coesione territoriale Graziano Delrio sulle modalità di gestione e utilizzo dei fondi strutturali, con particolare riferimento al loro impatto sul bilancio dello Stato e ai profili riguardanti il cofinanziamento nazionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla coesione territoriale Delrio sulle modalità di gestione e utilizzo dei fondi strutturali, con particolare riferimento al loro impatto sul bilancio dello Stato e ai profili riguardanti il cofinanziamento nazionale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il proseguo dei lavori.

Do, quindi, la parola al sottosegretario Delrio, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

DELARIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Desidero, anzitutto, ringraziare il Presidente e gli onorevoli senatori per questo invito. Ho già svolto un'analogia relazione in 14^a Commissione, mi scuso pertanto se mi ripeterò, ma si tratta di informazioni assestate in questi giorni, specialmente per quanto concerne il tema della rendicontazione e della revisione dei fondi europei 2007-2013.

Come sapete, i fondi europei sono chiamati a svolgere un ruolo centrale nel rilancio dell'economia del nostro Paese perché servono a far ripartire, teoricamente, la spesa per investimenti, che è quella che si è contratta più rapidamente negli ultimi anni a causa dei vincoli imposti dal patto di stabilità. I senatori sanno benissimo che la spesa per il cofinanziamento nazionale, data dalla quota con la quale noi intergiamo i fondi europei, in senso stretto non è esclusa dal patto di stabilità, ma è conteggiata a tutti gli effetti. I fondi che arrivano dall'Europa sono invece esclusi dal conteggio del patto di stabilità interno. Pertanto, uno degli elementi critici della spesa 2007-2013 è quello degli spazi del patto di stabilità, almeno in

alcune Regioni. Va detto però che questa non è la causa principale della mancata spesa, ad oggi, dei programmi operativi.

Le risorse ancora da spendere sono molto consistenti. Al 31 maggio 2014 è stato certificato un livello di spesa pari al 56,1 per cento della spesa complessiva. Rimangono quindi da certificare alla Commissione europea ancora 21 miliardi, di cui circa 16 riguardano i programmi operativi dell'Obiettivo convergenza. Di questi 21 miliardi, 5,6 miliardi devono essere spesi entro la fine del corrente anno, attesi gli obiettivi di spesa previsti di anno in anno per evitare il disimpegno automatico delle risorse.

Ci si potrebbe chiedere come mai, nell'ultimo anno e mezzo, dei 47,6 miliardi, programmati su 7 anni (molti ancora da spendere), ne rimangano ancora circa 21. La risposta è che in ogni programmazione la spesa si concentra molto negli ultimi due anni e, dunque, non si tratta di un fatto atipico. È piuttosto atipica la consistenza della spesa ancora da effettuare. Questo è certamente il settennato peggiore nella storia della spesa dei fondi comunitari e ciò, ad onor del vero, nonostante gli sforzi che ho tenuto e ritengo molto consistenti e seri fatti dal ministro Barca e dal ministro Trigilia, miei predecessori. Il risultato del 56 per cento è comunque molto importante, se si considera che, alla fine del 2011, la spesa certificata era pari al 15 per cento. Negli ultimi 24 mesi, quindi, abbiamo fatto un grande balzo in avanti.

Le situazioni di criticità non sono uniformi perché sono molto più accentuate in alcune Regioni, in particolare in Campania, Sicilia e Calabria. Diversi programmi nazionali hanno mostrato una *performance* che non consideriamo positiva. Penso, ad esempio, ai programmi «Reti e mobilità», «Attrattori culturali» (in cui rientra anche il «Grande progetto Pompei» che è molto importante e denota adesso alcuni significativi ritardi), «Ricerca e innovazione», «Energie rinnovabili e risparmio energetico», «Sicurezza». Questi programmi presentano dei ritardi rilevanti che scorreremo in dettaglio.

Dei 52 programmi attivati nel ciclo di programmazione del settennato che stiamo analizzando, ben 19 mostrano un ritardo sui *target* nazionali prefissati al 31 maggio. Alcuni hanno un ritardo quantitativamente poco rilevante. Penso, ad esempio, al ritardo del programma operativo di Bolzano che, dal punto di vista quantitativo, vale pochissime decine di milioni di euro. Avere un ritardo in tale programma operativo significa che vi sono 3, 4 o 10 milioni da spendere in più; non si tratta dunque di centinaia e centinaia di milioni, come nel caso di altri programmi. Le difficoltà in questi 19 programmi riguardano le risorse facenti capo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e al Fondo sociale europeo (FSE), che – ricordo – sono i due grandi capitoli in cui sono divisi i fondi europei. Quali sono le ragioni di questo ritardo di spesa dal punto di vista analitico? In primo luogo vi è l'inadeguatezza nella gestione. La programmazione comunitaria richiede, infatti, specifiche capacità amministrative e tecniche in termini di programmazione, progettazione, valutazione e rendicontazione. Molti assessorati e molti dipartimenti in ogni singola Regione devono dedicare risorse umane certe e disponibili, rivedere

procedure non appropriate. Questo è stato ed è un problema molto serio di adeguatezza delle strutture e delle procedure.

In secondo luogo, abbiamo notato che alcune Regioni – come la Campania, ad esempio – hanno fatto una scelta certamente coerente con l'indirizzo dell'Unione europea, volto a concentrare i fondi su grandi progetti infrastrutturali. La spesa su tali progetti dipende però da molti fattori; non solo c'è più complessità di progettazione, ma vi è anche la possibilità che in una grande gara e in un appalto vi siano contenziosi, ricorsi al TAR e problemi di vario tipo. In Italia la grande opera, in particolare, presenta una sua complessità; quindi il ricorso ai grandi progetti deve essere previsto con congruo anticipo e deve potersi basare su previsioni affidabili.

Uno dei difetti della programmazione 2007-2013 è quello di essere partita molto tardi. L'operatività dei programmi regionali e nazionali è stata assicurata con alcuni anni di ritardo, per difetti nella programmazione e inadeguatezza delle strutture che hanno determinato una partenza molto complicata.

A fronte di questa situazione, negli ultimi mesi abbiamo rafforzato l'attività di vigilanza e destinato molto personale dedicato (*task force*) al monitoraggio e al supporto/accompagnamento dell'attuazione dei programmi più consistenti e più in ritardo. Abbiamo fatto una ricognizione della progettazione disponibile che possa produrre risultati in tempi brevi e ne abbiamo supportato e stimolato la realizzazione. Penso al fatto che alcune agenzie *in house* dello Stato, come Invitalia, possono e sono in grado di produrre progettazione e seguire la realizzazione dei progetti europei. Forse, all'inizio c'è stato un coinvolgimento troppo scarso di queste agenzie perché si è confidato troppo nella capacità interna dei Ministeri o delle Regioni.

Nelle scorse settimane abbiamo avviato anche una nuova campagna di sopralluoghi sui progetti nell'edilizia scolastica in Campania, Calabria e Sicilia per rimuovere tutte le criticità. Abbiamo censito 8.400 interventi già finanziati e in corso di realizzazione, tra i quali è stato stilato un primo elenco dei 400 considerati prioritari e sono cominciati i primi sopralluoghi; insomma, stiamo cercando intensificare il monitoraggio e accelerare l'attuazione, come ho promesso al commissario europeo Hahn. L'obiettivo è risolvere puntualmente le problematicità che abbiamo incontrato.

Come sapete, i miei predecessori al Governo avevano già individuato l'Agenzia per la coesione territoriale come uno strumento utile per tutto il lavoro che stiamo svolgendo adesso al nostro interno. In questi mesi, abbiamo scritto e fatto approvare lo statuto dell'Agenzia, che quindi è attiva. Ho poi avviato la procedura di nomina del direttore, attraverso una selezione informale volta a ricevere i *curricula* dei candidati, in modo da scegliere in tempi molto rapidi chi ricoprirà tale carica e avrà anche un compito di monitoraggio estremamente utile per l'effettiva implementazione e attuazione dei programmi di spesa.

Nell'ambito della programmazione del nuovo ciclo dei fondi europei, relativi al quadro pluriennale 2014-2020, due programmi nazionali – il PON *governance* e il PON Città metropolitane – saranno gestiti direttamente dallo Stato.

mente dall’Agenzia. Essa inoltre si occuperà anche dei progetti afferenti al Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), che – come sapete – è prope deutico al superamento di divari infrastrutturali e, non essendo di diretta pertinenza comunitaria, presenta una maggiore flessibilità nella tempistica e regole di utilizzo. I criteri del nuovo ciclo di programmazione afferente al periodo 2014-2020 verranno tra poco esplicitati e formalizzati.

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione è stato concepito soprattutto per contribuire al riequilibrio socioeconomico delle aree svantaggiate, accompagnare lo sviluppo infrastrutturale del Paese e colmare i *gap* che esso presenta sotto tale profilo, a partire dalla banda larga per arrivare alle strade, alle ferrovie, ai porti. L’Agenzia dunque dovrà curare l’attuazione dei programmi finanziati sia dai fondi strutturali sia dal Fondo sviluppo e coesione.

Anche sull’FSC, però, abbiamo gravi ritardi nella programmazione. A tale proposito, devo comunicarvi di aver scelto, d’accordo con il Presidente del Consiglio dei ministri, di smettere di concedere proroghe. In altri termini, tutte le risorse del FSC relative al periodo 2007-2013 avrebbero dovuto essere programmate – nel senso di un’assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti – entro il 31 dicembre 2013; vi è poi stata una proroga di sei mesi e a seguire, ora, un’ulteriore proroga di altri sei mesi. Non è pensabile che un’opera considerata di carattere strategico non assuma un’obbligazione giuridicamente vincolante dopo sette anni che è stata pensata e iscritta al CIPE. Essendo stato sindaco, so che se per sette anni non si realizza un’opera, pur avendo i soldi a disposizione, vuol dire che qualche problemino c’è. Sotto questo profilo, abbiamo deciso non di sottrarre i fondi, ma di mettere quelli facenti capo al periodo 2007-2013 a disposizione di interventi immediatamente spendibili, perché bisogna far partire i progetti quando sono pronti. Dunque, la nostra filosofia è porre un freno al concetto di proroga.

Per tornare al contributo che riceviamo dai fondi europei, come sistema Paese siamo tra coloro che ne ricevono la quota maggiore dopo la Polonia. Anche nella programmazione riferita al quadro pluriennale 2014-2020 ne avremo una grande quantità. Quindi spendere bene i fondi afferenti al periodo 2007-2013 è una prerogativa essenziale per poter mantenere quelli riferiti agli anni 2014-2020.

Dopo aver analizzato uno degli elementi che rendono più difficile la spesa, vorrei ribadire un dato che ho ricordato fin dall’inizio del mio mandato, nel momento in cui ho ricevuto la delega ai fondi per la coesione. Dai nostri calcoli, ritengo vi fossero circa 5 miliardi di spesa a rischio (ossia da utilizzare entro la fine di quest’anno, pena la perdita dei fondi) di quei quasi 21 miliardi di euro ancora da spendere e certificare alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2015, di cui abbiamo parlato. In questi due mesi, abbiamo portato avanti un lavoro molto intenso, pertanto speriamo di riuscire a spendere il più possibile questi soldi. Tuttavia, l’ammontare a rischio dal punto di vista dell’impegno della spesa è comunque molto rilevante e – come sapete – va rendicontato tutto entro il 31 dicembre 2015.

Vi ho già parlato di un primo elemento legato alla questione amministrativa, ossia alla necessità di seguire i progetti dalla fase di progettazione fino agli eventuali ricorsi. All'inizio del mio intervento ho fatto riferimento anche a un secondo elemento connesso ai problemi di assorbimento dei fondi, esso è rappresentato dal patto di stabilità e crescita. Si sottrae ai vincoli di quest'ultimo la spesa che viene inclusa nel cosiddetto Fondo di compensazione, che è stato finanziato per 1 miliardo nel 2012, per 1 miliardo e 800 milioni nel 2013 e nuovamente per 1 miliardo nel 2014. È quindi evidente che, mentre intensifichiamo la richiesta di accelerazione alle Regioni alle amministrazioni centrali, dobbiamo anche consentire che vi sia un ampliamento del patto di stabilità su questo tipo di spesa; e qui mi rivolgo al vice ministro dell'economia Morando. Ovviamente tale spesa, essendo certificata e approvata dall'Unione europea, non è variabile. Da questo punto di vista, abbiamo avuto dal MEF la garanzia che questo spazio di patto verrà incrementato non appena le condizioni della finanza pubblica lo consentiranno.

Come sapete, questa è una delle questioni relative alla flessibilità di cui si sta discutendo in queste ore di inizio del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e che è stata oggetto di discussione di merito nell'ambito del documento che è stato presentato. Una maggiore flessibilità potrebbe significare – come auspicchiamo – un'esclusione della quota di cofinanziamento nazionale dal conteggio ai fini del patto di stabilità sia per questi anni sia per i prossimi. A tal proposito, vi è dunque un aspetto molto rilevante da esplorare e monitorare ulteriormente.

Onde evitare di dilungarmi troppo, signor Presidente, vorrei fornirvi ora qualche dato numerico di supporto a quanto vi ho sinora detto, in modo che possiate analizzare nel dettaglio chi sono coloro che non hanno raggiunto il *target* e coloro che invece l'hanno raggiunto. Il monitoraggio effettuato è recente e i dati sono aggiornati allo scorso 31 maggio.

Da un punto di vista generale, dividerò la spesa nelle due principali categorie: il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Per l'FSE abbiamo ancora da certificare entro il 2014 quasi il 12 per cento, pari a circa 792 milioni, nelle Regioni convergenza e il 6 per cento, pari a circa 460 milioni, nelle Regioni competitività. Ricordo che il FESR è relativo alla parte infrastrutturale non legata alla formazione, all'inclusione sociale, all'inserimento lavorativo, all'attuazione di politiche di contrasto all'esclusione, ma maggiormente legata ad interventi di stimolo della ricerca e dell'innovazione, nonché della competitività delle piccole e medie imprese, dello sviluppo e dell'ambiente. Ebbene, per il FESR, che ha una dotazione molto superiore, il residuo da certificare entro il 31 dicembre 2014 rimane ancora di 3,6 miliardi di euro nelle Regioni convergenza e di 780 milioni nelle Regioni competitività.

Analizzando i singoli programmi, si evince che non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati quelli che ora vi elencherò, di modo che, prima che inizi a rispondere alle vostre domande, possiate disporre di tutti gli elementi necessari. Con l'occasione, signor Presidente, preannuncio che la-

scerò agli atti della Commissione alcune note di approfondimento, con le tabelle annesse, anche se va tenuto presente che tutta la documentazione è disponibile sul sito *opencoesione.gov.it*, in cui vengono di volta in volta comunicate le certificazioni e aggiornati gli stati di avanzamento di ogni singolo programma operativo e progetto. Comunque, tutte le informazioni sono disponibili sul sito.

Con riferimento ai programmi che non hanno raggiunto il *target*, ricordo la Regione Calabria che, nell'ambito del Fondo sociale europeo, ha speso circa 476 milioni di euro, anziché i 518 milioni previsti; pertanto il valore di spesa certificata (espressa in rapporto percentuale rispetto alla dotazione attuale) risulta essere pari al 59,6 per cento anziché al 64,7 per cento.

BONFRISCO (FI-PdL XVII). Pensavamo peggio.

DELARIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Infatti, consideriamo questo un *gap* che potrebbe essere colmato nei prossimi mesi. Lo auspico.

Più preoccupante risulta la situazione relativa al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per la Regione Sicilia per la quale il valore di spesa da certificare era di circa 2 miliardi e 100 milioni di euro e l'obiettivo *target* era pari al 48 per cento della spesa, mentre siamo ancora fermi a circa un miliardo e 767 milioni (cioè, circa 300 milioni di euro al di sotto dell'obiettivo pari al 40 per cento). Anche rispetto al Fondo sociale europeo la Sicilia ha un ritardo, ancorché solo di 60 milioni di euro (il *target* è sceso da 982 solo a 920).

Anche tra i programmi interregionali ve ne sono alcuni che non hanno raggiunto il *target*. Quelli legati agli «attrattori culturali» anziché raggiungere il 58 per cento di spesa, cioè 370 milioni di euro, al 31 dicembre 2013 hanno raggiunto 255 milioni di euro, mentre quelli relativi alle «energie» non hanno raggiunto i 700 milioni di euro indicati, ma 593 milioni.

Fra i programmi che non hanno raggiunto l'obiettivo vi sono il programma nazionale «*governance*» (la cui dotazione, rispetto agli altri, era molto scarsa e pari a 150 milioni di cui ne sono stati spesi 135) e il programma nazionale «sicurezza» per il quale, a fronte di un valore di spesa di circa 570 milioni di euro, sono stati certificati circa 526 milioni di euro.

Vi è poi il Lazio che rispetto al FESR mostra ritardi, dal momento che rispetto al *target* di 497 milioni di euro, ha certificato 451 milioni di spesa. Il Molise invece, rispetto al *target* di 127 milioni di euro, ha certificato una spesa di 113 milioni di euro e Bolzano, che rispetto all'FSE aveva un *target* di 97 milioni di euro, ha certificato 89 milioni. Infine, Trento, nell'ambito del FESR, ha speso 39 milioni di euro rispetto a un *target* di 41 milioni. Queste ultime ritengo siano problematiche facilmente colmabili.

Sempre con riferimento al Fondo europeo di sviluppo regionale, la Sardegna, che aveva una disponibilità di circa 880 milioni di euro, ne ha spesi circa 810 e quindi non ha raggiunto come i precedenti l'obiettivo.

Mi fermo qui sottolineando che comunque tutti i dati sono a disposizione, ivi inclusi quelli relativi ai pagamenti da parte della Commissione europea nei confronti sia del nostro Paese sia degli altri Paesi europei. Credo che il quadro a disposizione della Commissione in questo modo possa considerarsi esauriente.

Da ultimo, vorrei ricordare che l'Italia lo scorso anno aveva richiesto l'attivazione della clausola di investimento per beneficiare di ulteriori spazi di spesa (pari a circa 3 miliardi di euro), ma che tale istanza è stata rigettata, da un lato, perché il debito pubblico non era stato sufficientemente ridotto, dall'altro, per la bassa capacità di investimento. Ciò la dice lunga sulle regole vigenti che forse andrebbero ripensate perché, se si chiede spazio per effettuare investimenti, è chiaro che non se ne stanno facendo a sufficienza. Questo è il tema dei bilanci che presentano curve strutturali in discesa e questo è stato il motivo per cui la richiesta è stata rigettata. Visto che qualcuno lo ha chiesto, rispondo che le conclusioni sono andate in questa direzione.

Consegno infine alla Commissione alcune note di approfondimento relative ai temi testé esposti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Delrio per l'esauriente relazione con la quale ha affrontato il tema specifico della clausola di investimento e illustrato i saldi netti dell'Italia nell'ambito del bilancio dell'Unione europea.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

COMAROLI (LN-Aut). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Delrio per l'esaustiva relazione e per averci fornito dati precisi che rivestono particolare interesse. Vorrei porre però alcune domande.

A luglio dello scorso anno audimmo il ministro Trigilia proprio in merito a queste problematiche. In quell'occasione egli riferì in particolare sui grandi progetti, della cui difficoltà di realizzazione oggi lei ci ha parlato, sulla necessità cioè di concentrare le risorse su pochi progetti proprio per riuscire meglio a controllarli, invece di disperdere tante risorse che non producono poi gli effetti desiderati. Rilevo comunque un'incongruenza rispetto ai dati riferiti dal ministro Trigilia che aveva riferito che a luglio 2013 risultavano da spendere ancora 30 miliardi di euro, di cui 20 già impegnati (quindi 10 residui). Lei oggi, invece, ci ha riferito che rimangono ancora da impegnarne 21. Vorrei un chiarimento in merito.

Rispetto invece al patto di stabilità, avete messo in atto delle azioni perché esso è una sorta di gatto che si mangia la coda, soprattutto per le Regioni che lei ha citato che, oltre ad avere l'incombenza di rispettarlo, hanno anche difficoltà a contribuire alla quota di cofinanziamento. Sarebbe fondamentale, a mio parere, fare il possibile per eliminare, almeno con riferimento a questi progetti, il vincolo del rispetto del patto di stabi-

lità. Visto che l'Europa ha risposto con un rifiuto, vorrei sapere cosa pensate di fare in proposito.

Altra questione. Sempre l'anno scorso il ministro Trigilia fra le varie azioni che intendeva mettere in atto riferì di voler concedere dei contributi alle aziende che assumevano personale, soprattutto nelle Regioni del Sud. Vorrei sapere se la decisione di convogliare risorse su questa azione ha prodotto risultati.

Con riferimento invece alle piccole e medie imprese e al potenziamento del relativo fondo di garanzia, vorrei sapere se sono stati conseguiti dei risultati. Nell'eventualità che ci si renda conto che non si riesce a spendere questi fondi, soprattutto nelle Regioni del Sud che mostrano maggiori difficoltà, le chiedo se sia possibile pensare a una loro redistribuzione alle altre Regioni che mostrano invece una maggiore capacità di programmazione e di amministrazione.

Infine, signor Sottosegretario, lei ha parlato dell'Agenzia per la coesione, di cui è appena stato approvato lo statuto e per la quale si sta procedendo nella raccolta di *curricula* in vista della nomina del direttore. Auspico che il personale della costituenda Agenzia venga selezionato reclutando dipendenti di altre amministrazioni statali, onde favorire la ricollocazione di esuberi già accertati nella pubblica amministrazione.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il sottosegretario Delrio per la sua relazione e per i dati che ci ha fornito.

Capisco benissimo lo sforzo concentrato sul periodo 2007-2013 che ancora ci vede impegnati per spendere le risorse che abbiamo a disposizione; vorrei però conoscere lo stato del nuovo accordo di partenariato per l'impiego dei fondi europei del programma pluriennale 2014-2020. Al riguardo, ricordo che le Commissioni bilancio del Senato e della Camera sono state chiamate, lo scorso aprile per la prima volta, a esprimere un parere non vincolante su di esso. Alla fine dello scorso anno il precedente Governo aveva inviato un testo sul quale la Commissione europea aveva poi inviato al nostro Governo numerose proposte correttive di carattere metodologico. A noi, però, non era pervenuto un nuovo testo, ma solamente alcune integrazioni.

A parte il fatto che è normale che la Commissione europea interagisca con i vari programmi nazionali, rilevo però che, in quel caso, si trattava di qualcosa di più di un'interazione. Mi hanno colpito, in particolare, le obiezioni sul metodo che la Commissione europea ha avanzato ritenendo che non eravamo stati in grado di recepire adeguate metodologie. Il metodo, infatti, è molto importante, visto che nel nuovo accordo si vuole potenziare proprio il monitoraggio e la valutazione di come si spende, entrambi elementi per noi oltremodo rilevanti. Nel programma che avevamo presentato non avevamo recepito questo aspetto; in alcuni casi si diceva, infatti, di scambiare obiettivi per strumenti e viceversa e questo non è di poco conto. Vorrei sapere se nell'elaborazione che il Governo ha fatto del nuovo testo sono stati fatti dei passi avanti in questa

direzione perché ciò è decisamente importante in vista soprattutto del futuro.

L'Italia è certamente tra i Paesi che meno si sono distinti nella capacità di spesa e di utilizzo dei fondi europei. La difficoltà di spendere questi fondi non è però solo un fatto italiano. Anche i Paesi e le amministrazioni più ligie e in qualche modo più efficienti (la Germania ad esempio) non riescono mai a spenderli tutti, lasciando forti residui. Le chiedo allora, sottosegretario Delrio, come si possano aiutare i Paesi a spendere di più e meglio. Ricordo che nella recente lettera dei ministri Schäuble e Padoa al «Wall Street Journal» c'era un espresso riferimento alla possibilità di utilizzare parte di questi fondi strutturali per finanziare investimenti europei, al fine di non sprecare tali fondi. Ritengo importante riconoscere che la difficoltà di spesa non sia un problema solo nostro ma europeo e, conseguentemente, prevedere la possibilità che parte di questi fondi si possano spendere con un'azione concertata a livello europeo. Vorrei dunque sapere se è stato già elaborato o se verrà elaborata qualche proposta in merito perché ritengo che l'apertura del Ministro delle finanze tedesco sia un buon punto di partenza.

D'ALÌ (NCD). Signor Presidente, vorrei soffermarmi su due questioni specifiche perché il contesto è stato già trattato dai colleghi.

Vorrei anzitutto sapere da dove deriva l'ostacolo normativo che impedisce l'utilizzo dei progetti di partenariato pubblico-privato per gli investimenti nel settore dei beni culturali. Ritengo infatti che l'utilizzo dei fondi in questa tipologia di progetti potrebbe alimentare una spesa molto più forte degli stessi fondi. La compartecipazione del settore privato nella realizzazione dei progetti alimenterebbe, infatti, un complesso d'investimenti decisamente più rilevante. Le chiedo pertanto se ciò dipenda da una decisione della Commissione europea, del Governo nazionale o, addirittura, di alcuni Governi regionali, come ho accertato nella Regione dalla quale provengo.

Vorrei altresì sapere se il Governo ritiene di attivare una procedura surrogatoria o prevedere specifiche sanzioni nei confronti degli enti che non utilizzano i fondi europei secondo la tempistica predeterminata.

Richiamo quindi l'intervento della senatrice Comaroli, soffermandomi su alcuni distinguo tra quanto ci ha detto il ministro Trigilia un anno fa e quanto abbiamo oggi ascoltato in questa sede. Si tratta di distinguo dovuti anche al fatto che è trascorso un anno e i dati e le prospettive di utilizzo sono variati. Il ministro Trigilia disse allora che avrebbe cercato di spendere interamente questi fondi, anche intervenendo presso la Commissione europea con una richiesta di utilizzo centralizzato di alcuni di essi. Vorrei sapere se questa interlocuzione vi sia stata e, in caso affermativo, che frutti abbia dato.

In conclusione, le chiedo se tra i fondi non spesi sono ricompresi anche i ribassi d'asta. La progettazione ha una previsione di costo e molto spesso l'aggiudicazione delle gare ha un esito che lascia un margine. Chiedo per ciò al sottosegretario Delrio come questi fondi vengono even-

tualmente ricalcolati, che tipo di autonomia hanno le Regioni e che tipo di soluzione si adotta per utilizzare i ribassi d'asta, impiegando a pieno il *plafond* dei fondi.

BONFRISCO (FI-PdL XVII). Signor Sottosegretario, com'è già stato detto da chi mi ha preceduto, è stato davvero interessante ascoltare l'esposizione esaustiva da lei svolta, che ha messo in evidenza ulteriori ombre nel nostro processo di utilizzo dei fondi in questione, ma anche qualche luce positiva, viste le proporzioni che abbiamo ascoltato. Sono contenta che ormai ci si interroghi tutti non più solo sulle ragioni per le quali non riusciamo ad impegnare quei fondi, ma anche sui meccanismi che ci impediscono – ma evidentemente non solo a noi – il pieno e rapido utilizzo di tali ingenti risorse.

Condividendo molte delle domande che le sono state rivolte, ne vorrei aggiungere una di carattere più politico rispetto all'esame che stiamo svolgendo. Oltre all'interesse a comprendere bene il dispiegarsi e gli effetti del fondo di garanzia per le imprese, che la collega Comaroli po' anzi ha così bene citato, vorrei rivolgerle la domanda più importante di quest'audizione: sul patto di stabilità cosa davvero si riesce a rendere più flessibile? Questa è la partita del secolo (anzi, la partita del cuore per tutti noi) sia per il fronte comunitario, sia per quanto riguarda invece quello che lei ha giustamente richiamato all'interno del fondo di compensazione, ossia la quota di cofinanziamento, che sarebbe quanto mai utile venisse considerato esattamente come quello comunitario.

Avrei da farle un'ulteriore domanda specifica. Lei ha sottolineato come non sia intenzione del Governo continuare a concedere a chi finora non ha rispettato i termini proroghe legate ai programmi finanziati attraverso il Fondo per lo sviluppo e coesione. Come le ha già chiesto in parte la collega Comaroli, vorrei sapere a mia volta cosa vuol dire ciò: le risorse liberate vengono redistribuite in favore di progettualità già cantierabili, usando un termine che banalmente rende l'idea?

DELARIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sì.

BONFRISCO (FI-PdL XVII). Quindi, signor Sottosegretario, il semestre europeo credo sia la migliore occasione per mettere alla prova non solo la nostra capacità, ma anche la volontà degli altri di ripensarne l'utilizzo. Mi auguro che, anche sulla base degli impegni che lei oggi assume qui in Commissione bilancio, possano esservi esiti positivi al riguardo. Diversamente, dovremmo concludere che non è quella la strada, ma forse il suggerimento del collega D'Alì sul possibile partenariato con il privato può andare nella direzione più rapida ed efficace, che tutti auspichiamo, e verso quella dimensione delle garanzie, dalla più piccola alla più grande, che in questa Commissione tutti condividiamo essere una delle leve fondamentali di sviluppo e una leva finanziaria all'interno della programmazione dei fondi.

DELARIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Presidente, per cominciare a rispondere a questo primo ciclo di domande comuni, devo precisare che i dati che vi ho fornito relativamente ai 21 miliardi residui del quadro finanziario 2007-2013 si riferiscono alla spesa certificata. Mi riservo di fornire ulteriori dati sulla quota degli impegni effettivi, di cui al momento non dispongo. Quello che conta, comunque, è la spesa certificata, dunque non vi è discrepanza tra i dati forniti dal ministro Trigilia e da me, che sono gli stessi, con la differenza che io mi concentro su quello che interessa all'Unione europea, ossia la spesa certificata definitiva: ecco la prima risposta complessiva.

All'interno del tema della spesa certificata, va precisato che le risorse risparmiate attraverso i ribassi d'asta – qualora quelli ottenuti siano forti – sono certamente riprogrammabili. È chiaro che pensiamo che un'amministrazione debba saper programmare, perché si sa che in una grande opera il ribasso d'asta ha una certa consistenza e che si deve per ciò considerare anche queste risorse, sia pure eventuali, nella programmazione di spesa. Poiché può sempre accadere che un'opera venga bloccata da un ricorso, da un incidente tecnico o da un ritrovamento archeologico, invitiamo sempre le Regioni a fare il cosiddetto *overbooking*. Bisogna avere, infatti, un parco progetti più ampio, in modo da compensare la mortalità dei progetti, in primo luogo quella «fisiologica». Del resto, le Regioni e i Ministeri che spendono bene fanno così: sovraprogrammano e, alla fine, cercano di equilibrare le cose.

È molto interessante la sollecitazione proveniente dal tema del partenariato pubblico-privato, che non è impedito in sé o in linea di principio ma è complicato, il che è un'altra cosa. L'Unione europea, anzi, stimola molto l'attenzione verso una nuova programmazione cosiddetta di tipo *bottom-up* anziché *top-down*, che parta cioè dai territori e programmi insieme ad essi.

D'ALÌ (NCD). Bisogna spiegarlo ad alcune Regioni, allora.

DELARIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di tappe obbligate, perché ormai vi è la Smart specialization strategy (SSS), ossia una strategia di specializzazione intelligente, tale per cui si deve programmare focalizzandosi sulle proprie competenze funzionali e strategiche, per definire le quali si devono chiamare l'industria, i sindacati, i corpi intermedi, eccetera. Questo esempio di programmazione dal basso, per altro, è già presente in alcune Regioni d'Italia. Sono già stato tre volte in Sicilia e ho visto che l'area industriale di Catania e Siracusa, ad esempio, ha un ottimo parco progetti maturato dal basso. Vi sono dunque esempi anche virtuosi in Regioni del Sud. Quindi, la collaborazione tra pubblico e privato non è impedita ma è complicata, come sappiamo, per alcuni aspetti di tipo burocratico e di attenzione. È evidente, infatti, che devono essere ben chiare la finalità, la modalità di spesa, la separazione e gli obiettivi.

Con riferimento ai margini di flessibilità connessi al patto di stabilità e crescita che la senatrice Bonfrisco ha sottolineato con forza, com'è stato detto anche dal senatore Guerrieri Paleotti in relazione all'articolo di Schuble e di Padoan, è certamente rilevante – come ho detto fin dall'inizio – la possibilità di avere a disposizione gli spazi di patto sufficienti. Per quest'anno, prevediamo che essi debbano essere incrementati almeno di un altro miliardo, in modo da consentire di spendere alle Regioni che sono in grado di farlo. La Puglia, ad esempio – per citarne una –, è in linea con tutti gli obiettivi di spesa, quindi per poter continuare a spendere ha bisogno che le venga attribuito uno spazio di patto adeguato, e questo è certamente un problema. Il patto di stabilità e la nettizzazione del cofinanziamento assicurato dal Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie costituiscono il tema principale che abbiamo davanti e che ha una risposta di tipo interno, vale a dire come ricavo degli spazi di patto al nostro interno, e una risposta di tipo più esterno, quindi di mediazione con la Commissione europea, ad esempio attraverso l'esclusione del cofinanziamento nazionale dal calcolo del patto di stabilità interno. Questo sarebbe possibile, perché non è proibito, se ci si mettesse d'accordo tutti insieme e quel tipo di spesa, di fatto, fosse concordato e concertato. Si sta discutendo molto a livello tecnico e non vi è un disaccordo sul punto; quindi o si adotterà questo tipo di soluzione oppure si ricorrerà a misure ancora più radicali.

Il Governo Monti lavorò cercando di ragionare sulla *golden rule* (credo la ricordiamo tutti), con la quale si volevano escludere tutti gli investimenti infrastrutturali strategici dal patto di stabilità, oppure sulla possibilità di sfruttare la clausola di investimento che ha caratteristiche di maggiore flessibilità. Gli strumenti sono tanti e l'impegno del Governo al riguardo è completo. Lo è non solo sul tema della spesa dei fondi comunitari, ma ovviamente anche sullo stimolo alla crescita che è il vero problema che opprime in nostro Paese, come meglio di me sapete. Dunque alla domanda con cui si chiedeva se vi è un impegno, rispondo che c'è sia sul fronte interno, sia sul fronte esterno. È chiaro che un'eventuale «vittoria» sul fronte esterno ci consentirebbe anche di ovviare al fronte interno. Questo è evidente, ma non rinunciamo a esplorare questa flessibilità negli spazi di patto anche all'interno.

Quanto al tema della riprogrammazione posto dalla senatrice Comaroli, non è possibile destinare fondi assegnati al Piano operativo regionale della Campania alla Lombardia o all'Emilia-Romagna.

COMAROLI (*LN-Aut*). Anche se si rischia di perderli?

DELARIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È vietata, in questa fase finale del ciclo di programmazione, qualsiasi riprogrammazione tra programmi. Abbiamo presentato dei programmi che sono stati approvati. Se si è in grado di spendere quei fondi è bene, altrimenti tornano indietro. Questa è la sostanza detta in maniera brutale; si riconduce al principio di responsabilità e personalmente sono

convinto sia giusto. Non penso che dobbiamo chiedere flessibilità su queste cose. In ogni caso è sempre vietata la riprogrammazione tra programmi appartenenti a categorie diverse di Regioni (dal Nord al Centro-Nord o viceversa).

Mi pare invece di dovere una risposta sul tema della nuova programmazione. Abbiamo avuto un'interlocuzione e il testo dell'accordo di partenariato è stato cambiato sulla base delle osservazioni formulate, alcune delle quali meritavano un'attenzione particolare, segnatamente quella sulla capacità amministrativa. Le relative misure sono state molto precise, sono state stanziate maggiori risorse. Sono state stanziate maggiori risorse per l'obiettivo «gestione acqua e rifiuti», che contava su importi più contenuti; è stato ridimensionato l'OT3 relativo alle piccole e medie imprese (che contava su una dotazione già consistente che poteva essere utilizzata anche sull'OT1 relativo alla ricerca e all'innovazione). Dunque, le osservazioni della Commissione sono state recepite nel nuovo testo. Mi spiace molto di non avervelo inviato; ero convinto di averlo inoltrato ai Presidenti di Camera e Senato, evidentemente c'è stato un problema. Dovrei però aver inviato ai Presidenti di Camera e Senato il testo aggiornato che ho rinviato alla Commissione europea. Attenzione, però, perché quello non è il testo definitivo perché è prevista un'ulteriore interlocuzione con la Commissione europea. La dottoressa De Luca, capo del dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, è tornata da poco da questo confronto. Contiamo di chiudere la negoziazione per stare in linea nei tempi con gli altri Paesi europei.

Mi scuso se i tempi sono risultati soffocanti ai fini della discussione e del confronto con il Parlamento, ma dovevamo assolutamente rispettare i tempi di consegna. Non voglio avere deroghe dall'Europa. Il 22 luglio dobbiamo consegnare i programmi operativi. Chi non è pronto si arrangia, come si dice nel mio paese. In altri termini, chi non è pronto deve attrezzarsi per esserlo. Che sia un programma nazionale o regionale bisogna essere in grado di rispettare i tempi che ci siamo dati, altrimenti non abbiamo credibilità. E se non abbiamo credibilità anche la flessibilità nello spostamento di un finanziamento che magari si blocca su un altro settore viene meno. Recentemente, nel corso del Vertice di Atene abbiamo avviato una trattativa con il commissario Hahn per poter recuperare dei fondi spostandoli su grandi opere come la realizzazione dell'autostrada Agrigento-Caltanissetta, opere cantierabili e il cui stato di avanzamento lavori è soddisfacente. La flessibilità, in alcuni contesti, la si ottiene solo se si è assolutamente rispettosi dei criteri.

Quanto alle scadenze, il 22 luglio dobbiamo presentare i programmi definitivi; dobbiamo affrontare gli ultimi punti con la Commissione europea. Successivamente, il monitoraggio e la valutazione – come giustamente sottolineato – saranno elementi chiave. È chiaro che avere un monitoraggio su 52 programmi e 20.000 progetti è diverso che averlo su quattro grandi misure di tiraggio di fondo che, magari, sono comuni a tanti altri programmi. Non sono preoccupato dal fatto che vi siano molti programmi operativi; sono preoccupato dalla moltiplicazione degli stru-

menti. È possibile infatti che Regioni diverse gestiscano fondi con analoghe finalità (credito di imposta, piuttosto che aiuto ai giovani ricercatori per le assunzioni) mettendo in atto dei propri strumenti, una propria autorità di gestione e dei propri monitoraggi. Sarebbe auspicabile uno strumento centrale che funzioni come il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, o il credito d'imposta che stanno funzionando molto bene. È meglio usare grandi misure e, magari, pensare di adattare i programmi. Penso, ad esempio, che la *Youth guarantee* sia una grande opportunità per tutti gli obiettivi di inclusione e di spesa dell'FSE.

La mia idea è concentrare gli strumenti più che i programmi, quindi non soffocare l'autonomia regionale, ma fare in modo che ognuno non debba inventare uno strumento di gestione. Questo è il punto. Credo che quello sia il vero problema. Non ho ancora capito tutto, ma per quel poco che comprendo, con la mia limitata intelligenza e la mia limitata esperienza amministrativa, mi sembra che sia quello il problema, evitare cioè la moltiplicazione degli strumenti finanziari, burocratici e quanto altro.

LEZZI (M5S). Sottosegretario Delrio, ho avuto modo di leggere una dichiarazione di Confindustria in cui si affermava che nei prossimi anni l'Italia avrebbe a disposizione 170 miliardi di euro cofinanziati da spendere. Vorrei sapere più in dettaglio da dove proviene questa cifra.

Quanto alla clausola di investimento, ricordo che la Commissione europea ci chiedeva anche un buon piano di revisione della spesa che però allora non venne presentato. A questo punto, per non incorrere nel rischio di perdere ulteriori possibilità di investimento, ci stiamo muovendo anche in quella direzione? È vero che l'Europa, affermando che servono maggiori investimenti e negando ulteriori spazi, sembra schizzofrenica ma è anche vero che sa bene che negli ultimi anni in Italia la spesa corrente è aumentata e, dunque, si spende meno in investimenti. Forse dovremmo controllarla meglio.

Vorrei sapere poi se la costituenda Agenzia per la coesione sarà proposta alla gestione dei programmi di finanziamento per tutto il Paese o soltanto per le Regioni del Sud. Se non sbaglio, al momento è orientata ad aiutare le Regioni del Sud. In quanto pugliese, le anticipo purtroppo che a breve arriverà anche la richiesta del presidente Vendola che in un'intervista di pochi giorni fa affermava che non può continuare la *performance* perché non ha neppure i soldi per pagare gli stipendi.

Vorrei sapere infine se i 5,6 miliardi di euro che si dovrebbero impiegare entro la fine del 2014 comprendono anche la quota di cofinanziamento nazionale.

SANTINI (PD). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, cercherò di essere breve evitando di ripetere le domande già fatte a cui è stata data risposta.

Rispetto alla parte di risorse non utilizzate e quindi all'obiettivo di utilizzarle nell'anno e mezzo che manca, mi sembra che l'ipotesi di pro-

cedere con una riprogrammazione sia la strada che si è scelto di perseguire. L'altra ipotesi su cui vorrei avere la sua opinione riguarda l'utilizzo di poteri sostitutivi, che pone una serie di interrogativi sulla capacità di esercitarli e sull'Agenzia per la coesione. Ciò, al fine di capire se sia possibile risolvere definitivamente il problema di utilizzare entro i tempi previsti i 21 miliardi.

Parleremo invece in altre occasioni, quando avremo documenti più aggiornati, del programma pluriennale 2014-2020.

BROGLIA (PD). Signor Presidente, credo che l'analisi puntuale delle ragioni per le quali in alcune Regioni non si sono spesi i fondi vada condotta puntualmente anche sulle varie situazioni. Trovo importante cercare di sbloccare il vincolo del patto di stabilità sulle risorse per il cofinanziamento, anche se credo che vi sia ormai un problema finanziario, in particolar modo per gli enti locali. Non è un problema che la quota di copartecipazione non sia vincolata al patto di stabilità, ma rappresenta un problema il fatto di non averne più. Chiedo quindi di lavorare su una questione molto mirata e oculata, riducendo anche le quote di cofinanziamento dei progetti europei. Se essi sono ritenuti strategici per lo sviluppo, si dovrebbe lavorare in direzione dell'Europa, riducendo l'ammontare complessivo della quota di cofinanziamento e attuando ciò che si può nelle grandi e nelle piccole opere.

Servirebbe inoltre una stabilizzazione generale delle regole del gioco, delle finanziarie, delle modalità di attuazione delle riforme e delle modalità di tassazione che Regioni, Province e Comuni si trovano ad attuare. A mio parere, anche questo aiuterebbe a programmare con più semplicità e facilità le opere del futuro. Altrimenti, ci si troverà ogni anno a stabilire non tanto l'importanza dell'opera, ma l'esistenza o meno del finanziamento.

Vorrei, in conclusione, rilevare che, dal 2007 ad oggi, sono cambiati cinque Governi e sono state approvate sette finanziarie, una diversa dall'altra, non tanto nell'ammontare quanto nelle regole. Questo dato non ha sicuramente aiutato la scelta di un indirizzo chiaro per le opere.

LAI (PD). Signor Presidente, ricollegandomi ai dati disponibili sul sito *opencoesione.gov.it*, aggiornato al 28 febbraio 2014, vorrei evidenziare che da essi emerge la presenza di Regioni che sono più indietro rispetto all'accelerazione che è stata data e che lei ha rilevato. In quei dati, ad esempio, la Sardegna non era tra le Regioni migliori; c'è stata quindi un'accelerazione.

Vorrei soffermarmi su un dato. Su circa 99 miliardi di finanziamento globale, circa 76 risultano monitorati e, di questi, solamente due progetti si caratterizzano per un ammontare superiore a un miliardo di euro. Questo era uno degli elementi evidenziati dai suoi predecessori, in primo luogo, perché rende poco visibile l'efficacia dei progetti europei e, quindi, poco percepita l'utilità dell'Unione europea ai cittadini; in secondo luogo, perché rende molto complesso il controllo, la verifica e la valutazione. In-

fatti, se progetti di 1.500 o 10.000 euro vengono monitorati dallo stesso strumento che monitora un progetto da 1 miliardo e 600 milioni di euro, è evidente che è facile anche alimentare comportamenti sbagliati. Si lascia così discrezionalità affinché un progetto o due vengano verificati allo stesso modo, anche se hanno una priorità totalmente differente. Vorrei quindi capire se rispetto al futuro, cioè alla programmazione che in questo momento viene definita, si pensa di intervenire con una selezione dei progetti di maggior valore e una diminuzione di quelli di minor valore.

DELARIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, risponderò prima di tutto alla domanda della senatrice Lezzi, spiegando il calcolo relativo ai 170 miliardi. Nella programmazione del periodo 2014-2020, ci sono circa 32 miliardi di euro che vengono dall'Europa, con il Fondo per lo sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE), circa 10 miliardi per lo sviluppo rurale e circa 31 miliardi di contributi diretti che vengono dall'Europa per l'agricoltura; si arriva così al totale di circa 73 miliardi a cui vanno aggiunti 33 miliardi di cofinanziamento e si giunge a 100 miliardi. I 170 miliardi dunque non sono tutti europei, ma sono comprensivi del cofinanziamento. La legge di stabilità poi ha stanziato 54 miliardi di euro sul Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), cioè in altri fondi per lo sviluppo. Stiamo parlando quindi di politiche di sviluppo e di coesione nel complesso per questi 170 miliardi. I 54 miliardi sono invece nostri e non dell'Europa.

LEZZI (M5S). Questi 54 miliardi non erano però indicati nella legge di stabilità.

DELARIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sì, erano indicati; 44 miliardi sono già iscritti a bilancio e 10 miliardi sono tenuti come forma premiale. Questi fondi vengono considerati per il setteennato coincidente, 2014-2020, e ad essi vanno aggiunti questi 54 miliardi, per un totale di 162 miliardi. Teniamo presente che dobbiamo ancora spendere 21 miliardi dei fondi europei relativi al quadro pluriennale 2007-2013 e il 50 per cento dei fondi FSC. Ciò vuol dire che abbiamo una ventina di miliardi teorici da spendere. Teniamo altresì presente che vi sono ancora 4 miliardi circa della programmazione FSC 2000-2006. Pertanto i 170 miliardi sono forse sottostimati.

Per quanto riguarda la clausola per investimenti, ricordo che le osservazioni arrivate dalla Commissione europea erano relative alla curva di discesa del debito, alla capacità d'investimenti propri e al fatto che il rapporto deficit-PIL non fosse così «brillante». Non mi pare fosse citata anche la revisione della spesa, ma è comunque un elemento importante, sul quale non discuto. Speriamo allora che questa clausola possa essere resa più flessibile con un criterio che definisca virtuosi i Paesi che hanno un certo avanzo primario o un *deficit* strutturale di un certo tipo. Mi pare che i criteri li decida la Commissione europea; quindi, se essa ha sinora utilizzato il criterio dell'ammontare del debito e degli investimenti interni,

potrebbe aggiungere qualche altro elemento; penso, ad esempio, alle ri-forme. Spero che questa misura venga realizzata.

Quanto all’Agenzia per la coesione, essa non è dedicata solamente ai progetti del Sud ma a tutti i programmi per lo sviluppo, anzi, gestirà in proprio i due programmi di cui ho parlato.

Ancora. I 5,6 miliardi da impiegare entro la fine di quest’anno includono pure la quota di cofinanziamento nazionale.

Senatore Broglia, in questo momento i cofinanziamenti ci sono, anche se è vero che le difficoltà nelle disponibilità di cassa ci sono – e come! – sia nelle Regioni che nei Comuni. Diciamo però che in questo caso non si tratta di un elemento rilevante.

È stato poi sottolineato dal senatore Santini il dubbio sull’effettiva praticabilità della procedura di attivazione dei poteri sostitutivi nei confronti delle amministrazioni inadempienti. L’Agenzia potrà avocare a sé tali poteri grazie alla legge che l’ha istituita; quindi una delle sue potenzialità è essere competente per l’intero territorio nazionale. È evidente che questo è uno degli strumenti che ci riserviamo di avere, ma per tempo e non arrivando all’ultimo tuffo, come ora.

Ha ragione il senatore Lai nel fare la sua analisi, che trovo assai giusta e con la quale sono molto d’accordo, con riferimento sia alla necessità di aumentare la quota dei fondi comunitari direttamente derivante dal bilancio europeo, sia all’opportunità di concentrare l’azione sugli investimenti di maggior entità. A tal proposito, senatore Lai, le fornisco un dato: presso il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, abbiamo il Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, suddiviso tra Unità di verifica degli investimenti pubblici (UVER) e Unità tecnica di valutazione (UVAL), due gruppi che valutano questi due ambiti. Secondo i dati forniti dall’UVER, in Italia, per l’esperienza che abbiamo, occorrono in media 11 anni per progettare e realizzare un’opera da 50 milioni di euro e nove anni per opere che costano tra i 10 e i 50 milioni.

LAI (PD). Sette anni sono troppo pochi, quindi mi sta dicendo che è impossibile.

DELRIO, *sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le sto dicendo che ha ragione, ma anche che dobbiamo attrezzarci perché se occorrono 11 anni per un’opera da 50 milioni, per una da 500 forse ne servono 35. Volevo darle un elemento di valutazione, ma il significato è che dobbiamo davvero lavorare molto. Credo si possano fare opere serie anche non in questi tempi, visto che ho realizzato la stazione Reggio Emilia AV Mediopadana in tempi molto più brevi, anche se costava 70 milioni di euro. Quindi si può fare, ma questa è la media. Penso che il suo suggerimento sia molto opportuno e che, nello stesso tempo, dobbiamo attrezzare davvero le amministrazioni e sfruttare molto le grandi centrali di progettazione; RFI (Rete ferroviaria italiana) certamente lo è e potrebbero diventarlo anche alcune agenzie che abbiamo, magari unifi-

cate, tra le quali ho citato, ad esempio, Invitalia (l’Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa), per far riferimento a quella che è più implicata. Ribadisco dunque che, a mio parere, il suo suggerimento è molto opportuno.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Delrio per l’esauriente e prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l’audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.